

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA  
LETTERE@UNITA.IT

**EMILIANO BATTAINO**

## Suicidio Marra tragedia generazionale

Sergio Marra era un mio coetaneo. Era perché ha deciso con un gesto atroce e senza speranza di togliersi la vita dandosi fuoco. Della sua esistenza per tutti noi resteranno gli articoli dei quotidiani di questi giorni, per la sua famiglia il dolore. Non ci sarà per lui un funerale di Stato. Era un giovane operaio bergamasco che aveva perso il lavoro, la sua fabbrica aveva dichiarato fallimento. Era un giovane senza lavoro come tanti, che non fanno notizia fino a che non compiono gesti clamorosi come salire sui tetti delle fabbriche, andare con gli striscioni a Piazza San Pietro o togliersi la vita. Nessuno in questi anni ha raccontato bene la storia di una generazione di donne e uomini in cerca di una dignità attraverso il mezzo del lavoro. Alcuni di noi a trentacinque anni sono ancora alla ricerca della prima occupazione, altri laureati e specializzati lavorano come manovali, commessi o camerieri (lavori dignitosi ma che non avevano bisogno di anni di sacrifici sui libri), c'è chi emigra verso altri paesi e infine c'è chi come Sergio perde il posto di lavoro. Perde la fonte del suo sostentamento, il suo futuro, la gioia di mettere in questo mondo figli, perde la dignità verso se stesso e perde la testa. Intanto, vediamo un paese che racconta il gossip, le vicende personali e senza senso di persone molto ricche, un paese in cui la politica si concentra solo sulle vicende giudiziarie, sessuali e capellifere del presidente del consiglio, anche lui ultra ricco. Il racconto ufficiale di questo paese è Belen, il Grande Fratello, il calcio. Della crisi della mia generazione, nessuno ne parla ordinariamente. Qualcuno con un ruolo importante ci definisce "bamboccioni" che non vogliono uscire di casa. Forse dovremmo ringraziare quella casa, "la famiglia" che ci permette di non arrivare al gesto di Sergio. Oggi i politici hanno ancora più potere e ricchezza e a sceglierli non è il popolo ma le segreterie dei partiti. La raccomandazione è più di prima l'unico strumento per arrivare ad un lavoro stabile. E il degrado morale aumenta ogni giorno. Non sentiamo la voce degli intellettuali rimossi dagli opinionisti scelti in base alla loro capacità di urlare più degli altri. E invece avremmo bisogno di storici, di psicologi, di sociologi, di specialisti che riescano a interpretare questa nostra realtà. Il nostro paese è cambiato troppo velocemente, i soliti pochi vanno avanti con la loro egemonia e la loro sempre più ostentata ricchezza, la massa divisa e spezzettata, arranca, resiste, si aggrappa o si lascia andare come Sergio.

## GLI OSPEDALI NELLE MANI DEGLI OBIETTORI

**LA COSCIENZA DEI MEDICI  
I DIRITTI DELLE DONNE**

**Mario Riccio**

MEDICO



Anche gli infermieri italiani criticano duramente il ddl Calabrò, al punto di appellarsi alla "clausola di coscienza" prevista dal loro Codice deontologico pur di non applicare i precetti più contrari alla normale pratica sanitaria. Questa soluzione mi sollecita a riflettere sulla compatibilità tra l'esigenza di garantire alcune forme di obiezione di coscienza e l'efficiente erogazione della prestazione al cittadino. Sembra infatti diffusa l'idea che l'obiezione di coscienza del sanitario possa limitare l'erogazione del servizio: tesi non vera. Per capirlo, esaminiamo le problematiche che riguardano l'interruzione di gravidanza: la metodica cosiddetta chirurgica. Per via dell'elevato numero di obiettori sembra che in molte realtà ospedaliere i tempi di attesa per effettuare una interruzione volontaria di gravidanza (Ivg) siano talmente lunghi da rischiare che venga superato il termine massimo delle 12 settimane di gestazione. Addirittura vi sono ospedali che sostengono di non poter erogare la prestazione per l'assoluta mancanza di personale sanitario non obiettore. Non sono in grado di valutare se in questo caso sia violato il diritto costituzionale alla tutela della salute. Una ordinaria prestazione sanitaria - come l'Ivg - non viene erogata laddove risiede il cittadino che ne fa richiesta. Costringendo pertanto, nella fattispecie, la donna ad un umiliante peregrinare alla ricerca della struttura accettante più vicina. In verità gli ospedali, al fine di ridurre le liste di attesa, sono autorizzati - qualora non obbligati - ad attuare quanto stabilito nei decreti Bindi del 1999. Ovvero a richiedere ai propri dipendenti prestazioni aggiuntive di tipo libero professionale, al di fuori dell'orario contrattuale e remunerate a parte. Si intende che il costo di dette prestazioni è a carico del Sistema sanitario nazionale e non certo dell'utente. Pertanto ogni ospedale potrebbe facilmente ridurre, se addirittura non azzerare, il tempo di attesa per l'Ivg incentivando il personale non obiettore con richieste di sedute aggiuntive. Un ospedale può anche richiedere personale proveniente da altra struttura ospedaliera qualora la richiesta vada inesa al proprio interno. Inoltre così procedendo, nessuna struttura ospedaliera si troverebbe a dover rifiutare una prestazione sanitaria - l'Ivg o altre - che oltretutto molto spesso riveste carattere d'urgenza, per i suddetti limiti temporali imposti dalla legge. Tale sistema incentivante è già oggi largamente praticato, per altre prestazioni - per lo più chirurgiche - derivanti dalla presenza di operatori di eccellenza per un determinato intervento. Potrebbe essere applicato per risolvere l'umiliante e talvolta tragica condizione delle donne costrette a mendicare il proprio diritto a interrompere - in sicurezza e legalità - una gravidanza non voluta.

Mario Riccio è membro  
della Consulta di Bioetica, Milano

## LA POLITICA AL TEMPO DELLA CRISI

**SINE  
STUDIO**

**Marco Simoni**

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



Dal punto di vista del suo impatto sociale, la crisi ha purtroppo appena iniziato a far sentire i propri effetti. Nella migliore delle ipotesi, comparando le previsioni compilate da istituti di ricerca pubblici e privati, la disoccupazione durante l'anno in corso non aumenterà e inizierà a diminuire in autunno. Le previsioni più ottimistiche tuttavia non riguardano il nostro Paese. Abbiamo già scritto della natura bifronte di questa crisi. La capacità di resistere ha due facce, quella dei lavoratori più protetti e quella dei lavoratori marginali. Due facce dovrebbe avere anche la risposta politica. Bisogna pensare al dopo, al futuro prossimo, a gettare le basi di una ripresa solida. Allo stesso tempo il presente ha necessità di risposte urgenti, perché chi perde il lavoro non può attendere i processi lenti che stanno portando i vertici mondiali a ripensare le regole del settore finanziario per contribuire a sbloccare il mercato del credito. In questa congiuntura difficile, e col peso del debito pubblico a restringere gli spazi, la risposta del governo è molto chiara. Essa si inserisce nel suo orizzonte conservatore secondo il quale la modernità non è occasione di cambiamento ed evoluzione sociale, ma al contrario la modernità va modellata e adattata ai riflessi di un corpo sociale abituato a fare i conti con lo status delle persone - i loro natali o la loro posizione - e non con il valore del loro lavoro.

Per fronteggiare il breve periodo, la cassa integrazione è l'unico strumento messo in campo, uno strumento inventato nel dopoguerra e affinato negli anni 70, in un mondo economico, politico e sociale, molto diverso. Non esistevano i contratti a tempo, per esempio. Garantire la protezione del reddito solo ad una parte dei lavoratori ha l'effetto di rafforzare le disparità esistenti. In maniera simile, l'assenza di investimenti sul futuro prossimo riduce le opportunità per tutti, mortificando le possibilità di mobilità sociale, con l'effetto di approfondire le disuguaglianze anche in prospettiva. Per citare un esempio diverso dalla scuola e dalla ricerca, il governo ha deciso di non investire sulle infrastrutture necessarie allo sviluppo pieno della rete Internet, e continua a gravare il suo uso da lacci burocratici. Non sorprende dunque il dato riportato ieri dal *Sole 24 Ore* che vede l'Italia in fondo alla classifica di uno dei settori in maggiore espansione nell'economia europea: il commercio on-line. Da un punto di vista comparativo, queste politiche continueranno ad allontanare l'Italia dai Paesi più avanzati, ma dal punto di vista interno esse contribuiscono ad un disegno chiaro che punta a cristallizzare e approfondire le fratture sociali, tramite un mix coerente di interventi espliciti e *laissez-faire*. ♦